

Tesi Teresa Sosta

Teresa Sosta

2015/2016

Indice

1	Cosa é la fotografia	2
1.1	Introduzione	2
1.2	Storia della fotografia	3
1.2.1	La fotografia nell'800	3
1.2.2	La macchina fotografica nell'800	6
1.2.3	La fotografia analogica del 900.	7
1.2.4	Dal 1975 a oggi: La macchina fotografia digitale.	9
1.3	Parole chiave della fotografia	10
2	Fotografia Forense.	14
2.1	Introduzione.	14
2.2	Storia della Fotografia Forense.	15
3	La fotografia forense e i suoi principali utilizzi.	19
3.1	Introduzione.	19
4	Esempi di casi risolti grazie alla fotografia	21

Capitolo 1

Cosa é la fotografia

1.1 Introduzione

Una fotografia é un'immagine che si ottiene tramite registrazione permanente delle emanazioni luminose prodotte dagli oggetti nel loro essere, che vengono proiettate su una superficie fotosensibile. Superficie che, come vedremo, in passato era il "rullino" e al presente é il sensore elettronico.

La fotografia nasce sin dall'800 con primi tentativi che analizzeremo nel prossimo paragrafo e si concretizza nel 1839 per mano di Daguerre.

In principio venne accolta con scetticismo nel mondo dell'arte poiché si aveva paura che sostituisse la pittura. Per questo motivo fu presentata come uno strumento utile ai pittori per avere sempre a disposizione il soggetto da dipingere e fu quindi accolta tiepidamente.

Col passar del tempo e quindi con i successivi miglioramenti di tecniche e strumenti la fotografia inizia ad acquisire sempre più popolarità e a trovare impiego in diversi ambiti. Innanzitutto fu usato in ambito giornalistico per i reportage di guerra, ma fu utilizzato anche per l'intrattenimento e la pubblicità. Inoltre viene utilizzata in ambito scientifico soprattutto in ambito astronomico.

E visto che é l'argomento della mia tesi per il corso di laurea in scienze per l'investigazione e la sicurezza analizzeremo nel prossimo capitolo la sua applicazione in ambito investigativo e forense.

In questo capitolo familiarizzeremo con la storia della fotografia e con i termini chiave che dobbiamo conoscere per comprendere meglio l'argomento che stiamo affrontando.

1.2 Storia della fotografia

1.2.1 La fotografia nell'800

Sebbene si trovino origini della fotografia sin dai tempi dell'antica Grecia, la fotografia come la conosciamo noi inizia il suo percorso dal 1800. In principio nasce per raffigurare i paesaggi e gli elementi architettonici, successivamente per la rappresentazione di uomini della borghesia e del popolo. Ebbe inoltre un ruolo importante nel giornalismo ma anche e soprattutto, per quel che ci riguarda, in campo investigativo. Iniziamo però a approfondire lo sviluppo delle tecniche e tecnologie per realizzare la fotografia e nel capitolo seguente come queste si applichino all'ambito investigativo.

In principio, nel 1727, lo scienziato tedesco Johann Heinrich Schulze, durante alcuni esperimenti con carbonato di calcio, acqua regia, acido nitrico e argento, scoprì che il composto risultante, fondamentalmente nitrato d'argento, reagiva alla luce. Reagiva però solo alla luce solare e non a quella prodotta dal fuoco, così rivestì una bottiglia di vetro di questo composto e notò che si scurì solo il lato esposto alla luce del sole. Questi studi diedero la possibilità ad altri personaggi di studiare e migliorare questi processi che porteranno all'uso del "negativo" che tutti (eccetto i più giovani) conoscono e hanno usato.

Altro personaggio che diede il suo contributo a questi studi fu nei primi anni dell'Ottocento l'inglese Thomas Wedgwood, ceramista inglese. Wedgwood iniziò a rivestire di nitrato d'argento dei vasi di ceramica che poi ricopriva con fogli di carta e sui quali posizionava degli oggetti che sottoposti alla luce del sole producevano nella carta un annerimento circostante lasciando la porzione coperta dall'oggetto del colore originario. Queste immagini però non riuscivano a stabilizzarsi e se sottoposte alla luce naturale tendevano a uniformarsi, era invece possibile osservarle in una stanza al buio usufruendo della luce prodotta da una candela. A causa della sua salute cagionevole non potette proseguire gli studi.

Nel 1816, Joseph Nicéphore Niépce, bagnò un foglio con cloruro d'argento e lo espose all'interno di una piccola camera oscura. Il risultato di questo esperimento fu un'immagine degli oggetti in "negativo" ovvero oggetti bianchi su fondo nero. Non soddisfatto, poiché il suo obiettivo era quello di produrre un'immagine "positiva" continuò le sue ricerche che lo portarono a scoprire il Bitume di Giudea. Questo materiale è un asfalto solubile all'olio di lavanda che esposto alla luce del sole si indurisce. Lo usò per la prima volta nel 1822 per produrre delle copie di un'incisione del Cardinale di Reims, George I d'Amboise. Niépce una lastra di peltro con il Bitume di Giudea e vi sovrappose l'incisione del cardinale. Dove la luce riuscì a raggiungere la

lastra di peltro attraverso le zone chiare dell'incisione, sensibilizzò il bitume, che indurendosi non poté essere eliminato dal successivo lavaggio con olio di lavanda. La superficie rimasta scoperta venne scavata con dell'acquaforte e la lastra finale poté essere utilizzata per la stampa. Questa nuova tecnica venne chiamata "eliografia" e la utilizzò anche in camera oscura per produrre dei positivi sulle lastre di stagno. Il tempo necessario all'esposizione per rendere l'immagine permanente raggiungeva anche le 8 ore, rendendo difficile se non impossibile creare un'immagine in ambienti esterni, fu però molto utile per creare delle immagini di ambienti interni usando la luce controllata. Nel 1829 firmò un contratto con Daguerre, pittore parigino, per continuare insieme lo studio. Purtroppo Niépce morì dopo 4 anni dalla firma del contratto, senza produrre alcun risultato, il contratto quindi venne esteso al figlio di Niépce, Isidore, il quale però non fornì alcun risultato utile e Daguerre decise di escluderlo e di rinominare il processo "Dagherrotipia" pur mantenendo il contributo di Niépce.

Circa 10 anni dopo, Daguerre era alla ricerca di fondi che gli vennero proposti dal francese François Arago per conto dello Stato francese. Il procedimento venne reso pubblico durante una riunione dell'Accademia delle Belle arti il 19 Agosto 1839. Successivamente Daguerre riuscì anche a pubblicare un manuale in cui spiegava tutti i procedimenti e i riferimenti storici dell'evoluzione della fotografia.

Al fianco di Daguerre e Niépce merita di essere menzionato anche il fisico inglese William Henry Fox Talbot. A lui va il merito di aver inventato la fotografia come la intendiamo al giorno d'oggi ovvero come una matrice riproducibile all'infinito. Iniziò i suoi esperimenti nel 1834 all'abbazia di Lacock, nel Wiltshire, egli rese sensibile alla luce un foglio coprendolo di una soluzione di sale e nitrato d'argento. Questo foglio, esposto alla luce del sole e coperto in parte da una foglia si anneriva nelle zone non coperte producendo così un "negativo". Questa tecnica fu da lui chiamata "sciadografia".

Per stabilizzare l'Immagine scoprì che si poteva lavare il foglio con ioduro di potassio o con una forte concentrazione di sale. Questo metodo prende il nome di "fissaggio". Nel 1835 egli intuì come ricavare dal "negativo" il "positivo", usando un procedimento che chiamò "Calotipia". Questa tecnica costa di 6 fasi: La prima è "La scelta del supporto" ovvero bisogna scegliere una carta di ottima qualità senza imperfezioni.

La seconda è la "Preparazione della carta" che può essere eseguita con due varianti: nella prima bisogna incerare la carta eliminando l'eccesso di cera tramite il contatto con una superficie calda, poi bisogna iodurarla immergendo i fogli in una soluzione che si realizza con 6 litri di acqua e 400 grammi di riso portati a ebollizione e poi filtrata e aggiunti 90 gm di zucchero di latte, poi rifiltrata e aggiunti 20 gm di ioduro di potassio e 5 gm di bromuro di

potassio e poi fogli immersi per 3 ore e lasciati ad asciugare. Questi fogli devono essere poi sensibilizzati , immergendoli per 6 minuti in una soluzione di acqua distillata con nitrato d'argento e acido acetico al buio. Vengono poi risciacquati e asciugati.

Nella seconda variante la carta viene prima immersa in una soluzione di nitrato d'argento e parzialmente asciugata, poi imbevuta in una soluzione di iodato di potassio , rilasciata e asciugata e conservata al buio. Al momento di dovere impressionata dalla luce va coperta da una soluzione di nitrato d'argento e acido gallico e asciugata solo in parte.

La terza fase prevede l'esposizione , da 10 secondi a qualche minuto.

La quarta prevede lo sviluppo, in cui si immerge il foglio in una soluzione composta da 2 litri di acqua distillata e 2 grammi di acido gallico. Dopo la comparsa dell'immagine, viene sciagura e riimmersa nella soluzione con in più qualche goccia di nitrato di argento.e

La quinta fase prevede il fissaggio che si ottiene immergendo il foglio in una soluzione di iposolfito di sodio al 12

La sesta fase é , finalmente, la stampa: in un primo momento si rifotografava il negativo ma con qualità molto scarsa. Successivamente si utilizzarono fogli di carta da scrittura immersi in una soluzione di sale da cucina , asciugati e pennellati da un lato con nitrato di argento. Questo foglio così ottenuto, veniva unito insieme al negativo all'interno di due lastre di vetro e successivamente esposto alla luce del sole per 15 minuti. La stampa finale mostrava quindi un'immagine positiva in una tonalità rossastra.

Talbot presentó, 7 mesi dopo la presentazione della dagherrotipia , la sua tecnica fotografica all'Accademia nazionale inglese delle scienze (Royal Society) cercando di rivendicare la paternità dell'invenzione della fotografia ma non ottenne nessun riconoscimento. Ottennero gli stessi successi tecnici e gli stessi insuccessi per i riconoscimenti anche Antoine Florence che condusse i suoi esperimenti nel 1833-34 e Hippolyte Bayard che inventó un procedimento per ottenere una stampa positiva diretta ma non riproducibile.

In Italia i primi esperimenti sono condotti , sulla base dei progetti di Daguerre , nel 1839 da Federico Jest e Antonio Rasetti.

Nel decennio successivo la fotografia inizia ad essere sempre più popolare e ad essere usata in diversi ambienti. Innanzitutto nasce il primo giornale per fotografi "The Daguerrian Journal" e successivamente sar la fotografia stessa strumento del giornalismo poiché verrà utilizzata nei reportage di guerra e civili. Al fianco di questi ambienti la fotografia viene utilizzata anche per scopi nobili , ovvero scientifici e industriali ma anche per scopi profani (erotismo e pornografia) sebbene limitata e ampiamente condannata dallo Stato Pontificio.

La prima fotografia aerea nasce nel 1858 per mano dell'aeronauta francese

Gaspard-félix Tournachon. Sarà sempre lui a introdurre nel mondo della fotografia la luce artificiale.

Invenzione che cambia il modo di vedere la fotografia la nascita del 1861 del "colore". James Clerck Maxwell , fisico e matematico scozzese usò la sovrapposizione dei filtri rossi, blu e verde (ad oggi il nostro RGB) per avere un'immagine a colori. Il metodo consisteva nel fotografare 3 volte il soggetto con i 3 diversi filtri. Solo 10 anni dopo, nel 1868 verrà inventato da Louis Ducos du Hauron il procedimento di sintesi sottrattiva tricomatrico.

Proprio alla fine del 1800 la fotografia viene utilizzata anche nel campo che ci interessa , ovvero in ambito giudiziario per mano di Alphonse Bertillon, ma entreranno in merito nel secondo capitolo. Adesso approfondiamo lo sviluppo della macchina fotografica in questi stessi anni che abbiamo già analizzato.

1.2.2 La macchina fotografica nell'800

Per quanto riguarda le fotocamere in principio nacquero anch'esse per mano di Daguerre, in collaborazione con suo cognato Alphonse Giroux, ottico.

La fotocamera di Daguerre era composta da due scatole di legno che scorrono una dentro l'altra per permettere la messa a fuoco , sul retro una fessura per la lastra di rame e un obiettivo di vetro e ottone fisso frontalmente. La luminosità dell'ottica, creata da Charles Chevalier, era compresa tra $f/11$ e $f/16$ e la lunghezza focale era fissa , 360mm.

Il 14 Agosto 1839 Daguerre depositò il brevetto della sua macchina fotografica a Londra, rendendo così autentiche solo le camere che riportavano lateralmente la scritta "Dagherrotipo".



Figura 1.1: "Dagherrotipo"

In concomitanza al Dagherrotipo fa la sua entrata nel mercato un altro dispositivo per la dagherrotipia , uguale a quello di Daguerre , realizzato dai

Fratelli Susse.

In Italia il primo a produrre apparecchi fotografici Enrico Jest a Torino. A Milano, invece, Alessandro Duroni si occupa delle importazioni dei Dagherrotipi originali.

Nel 1840 venne realizzato il primo obiettivo calcolato matematicamente da Josef Petzval. L'obiettivo era costituito da 4 lenti che aumentavano la luminosità, arrivando a misurare $f/3.7$ e diminuendo così il tempo di esposizione. L'obiettivo fu montato sulle macchine fotografiche prodotte dalla Voigtländer, nata in Austria nel 1756.

La pellicola fotografica, come la intendiamo noi oggi, nasce dalle mani di Richard Leach Maddox usando negativi in gelatina che avevano come elemento fotosensibile il bromuro di cadmio e il nitrato d'argento. Le pi grandi industrie di pellicole nascono negli anni 70 del 1800 e tra queste ricordiamo la Konica e l'Ilford.

Nel 1875 sarà l'ingegnere polacco Leon Warnerke a inventare la pellicola in rullo su supporto di carta, a cui si ispirerà successivamente George Eastman, fondatore della KODAK. Proprio lui, nel 1879 creerà la prima macchina per la stesa dell'emulsione. Ed è sempre lui nel 1888 a dare una svolta al mercato delle macchine fotografiche fondando la Kodak promuovendo la prima macchina fotografica destinata a tutti: la Box Kodak, il cui slogan "You press the button, we do the rest" la rendeva più vicina al grande pubblico poiché con "the rest" Eastman intendeva tutte le operazioni collaterali che richiedevano tempo e strumenti costosi. La macchina veniva venduta per 25 dollari con carta sufficiente a produrre 100 scatti. Finiti gli scatti doveva essere spedita alla Eastman Dry Plate and Film Co che per ulteriori 10 dollari si occupa del trattamento del negativo, della stampa delle copie (tonde) e della ricarica con pellicola nuova. Il tutto tra i 5 e i 10 giorni.

Questa fu la prima vera rivoluzione, poiché permise fattivamente la distribuzione della fotografia al grande pubblico, dandole così la possibilità di essere conosciuta e apprezzata.

1.2.3 La fotografia analogica del 900.

Nel 1900 assistiamo allo sviluppo di diverse macchine fotografiche che nascono dalle diverse esigenze giornalistiche e popolari. Così nel 1902 nasce negli Stati Uniti la Graflex, reflex monobiettivo usata per decenni dai giornalisti americani e ritenuta, per la sua solidità e il suo essere super maneggevole, la migliore macchina fotografica al mondo.

Nel 1907, grazie ai fratelli Lumière (già inventori del cinematografo), nasce l'Autocromia ovvero quel procedimento che permette la fotografia a colore

tramite sintesi additiva.

A Monaco, nel 1921, viene realizzato l'otturatore centrale Compur da Friedrich Deckle. Sarà adottato da tutti i fabbricanti del mondo e sarà leader nel settore per oltre 40 anni. Sempre in quest'anno, vengono prodotte la Speed Graphic e la Vest Pocket Kodak che usava la nuova pellicola in rullo formato 127 per formati 4,5x6cm.

Nello stesso periodo Oskar Barnack decide di realizzare una fotocamera tascabile che potesse usare la pellicola cinematografica da 35 mm. La pellicola di allora, era per in formato 18x24mm e non abbastanza largo, decise quindi di raddoppiare le misure e ruotare la pellicola in orizzontale. Nasce così la Leica I, 35mm, compatta e che consentiva la fotografia a mano libera.

La Nikon inizia a prendere vita nel 1917, durante la prima guerra mondiale come produttrice di ottiche per la Marina Imperiale giapponese con il nome di Nippon Kogaku K.K. che nel 1932 inizia la propria produzione di obiettivi targati Nikkor.

La Kodachrome, ovvero la pellicola a colori universalmente riconosciuta creata l'anno successivo dai musicisti americani Leopold Mannes e Leopold Goswami.

In contrapposizione alla Nikon, nasce nel 1935 la Canon per mano dell'imprenditore Tashima Kazuo con l'aiuto della Nippon Kogaku stessa. Ed sempre in Giappone che andranno sviluppandosi negli anni successi anche l'Olympus e la Pentax.

Parallelamente allo sviluppo di ottiche e camere si sviluppano anche le pellicole e cos nel 1948 viene presentata la pellicola negativa a colori giapponesi: la Fuji.

Ma al fianco delle classiche macchine fotografiche con sviluppo successivo nel 1948 Edwin Land produce la Polaroid modello 95, prima macchina a sviluppo immediato.

In Italia verrà prodotta la Rectiflex, l'unica reflex prodotta e progettata in Italia, 35mm con otturatore focale e mirino a pentaprisma. Insieme ad essa vennero presentate l'americana Hasselblad 1600F (considerata la migliore dai fotografi professionisti) e la Nikon I a telemetro.

Le due importanti invenzioni di questi anni sono l'innesto a vite per gli obiettivi, che diverrà lo standard universale, e il mirino pentaprisma che permette di vedere nel mirino l'immagine come realmente.

Ma è solo nel 1959 che arriva sul mercato la reflex professionale per eccellenza: Nikon F. Essa si distingue per la possibilità di ottiche e mirini intercambiabili e motore elettrico per trascinamento della pellicola.

La Canon invece, l'anno successivo creerà la R2000 capace di una velocità di scatto pari a 1/2000 di secondo, rendendola la reflex più veloce al mondo.

Dal 1960 in poi le case di produzione giapponesi misero a punto dei sistemi

per le macchine fotografiche che potessero calibrare automaticamente tempi di scatto e del diaframma dando vita alle "35mm automatiche" adatte anche ai principianti.

Questo é il secolo dell'analogico , della diffusione delle reflex e della nascita delle pi grandi case produttrici di macchine fotografiche. Ma quando avviene il passaggio al digitale?

1.2.4 Dal 1975 a oggi: La macchina fotografia digitale.

Nel 1969 nasce il CCD (dispositivo ad accoppiamento di carica) che permetteva la creazione di elementi costituiti da linee su superfici di pixel.

Da questo dispositivo nasce l'idea di Steve Sasson, ingegnere della Kodak, di realizzare la prima fotocamera digitale. Il prototipo costruito nel 1975 fu però congelato per paura che la produzione di pellicola ne risentisse e fu reso pubblico solo nel 2005.

´ sempre di casa Kodak il Filtro RGB realizzato da Bryce Bayer che consente ai sensori sensibili alla luce di registrare i colori in modo simile a come li percepisce l'occhio umano.

Sebbene il progetto del CCD fu congelato, altri produttori di macchine fotografiche applicarono alle proprie fotocamere elementi sempre piú votati all'elettronica arrivando alla produzione nel 1980 della Nikon F3 emblema di questi miglioramenti elettronici, disegnata da Giorgietto Giugiaro che rimase in produzione fino al 2000.

Il primo supporto digitale mobile di memoria per una reflex viene presentato nel 1981 da Akio Morita, fondatore della Sony, che inventó la Mavica: reflex che utilizza come strumento di memorizzazione un floppy.

Al fianco di questa innovazione va ricordata anche l'innovazione della Pentax che annunció la prima reflex autofocus.

La pima scheda flash memory viene inventata dalla Toshiba nel 1984.

La prima fotocamera digitale nasce nel 1986 grazie alla Canon ed la RC-701 e da qui nasce anche da Adobe System Incorporated il software per la gestione dell'immagine alle riviste di moda tanto caro:Photoshop.

Nel 1994 Kodak, che creó dei sensori per riprendere immagini in formato elettronico si alleó prima co la Canon e poi con la Nikon per la creazione di fotocamere che avessero come base un'analogica a cui veniva montati i sensori prodotti da Kodak.

Durante il quinquennio successivo furono sempre piú popolari le nuove invenzioni digitali fino al 1999 quando la Nikon presentó la D1: prima reflex digitale professionale alla metà del prezzo proposto dai concorrenti.

Dal 2000 le case produttrici di pellicole crollano mentre iniziano a crescere esponenzialmente le vendite delle macchine digitali. A colpi di innovazioni

tecnologiche che riguardano i formati Quattro Terzi, trasmissione dei dati e capacità di sensori e obiettivi viene introdotta nel 2008 dalla Nikon anche la possibilità di girare video.

Ad oggi le capacità e le possibilità di un reflex sono infinite, ma rimane centrale la "mano" e l' "occhio" del fotografo.

Andiamo ad analizzare quali sono le parole chiave che chiunque usi una macchina fotografia deve conoscere.

1.3 Parole chiave della fotografia

I termini tecnici della fotografia sono molteplici, vediamo in sintesi quali sono quelli più frequenti e che è basilare conoscere quando ci si avvicina al mondo della fotografia.

Il primo termine è **REFLEX**: con questa parola sono classificate tutte le fotocamere che usano come sistema di mira quello che permette di vedere nel mirino l'inquadratura d'ingresso dell'obiettivo. Il sistema di cui si avvale per rendere questo possibile è composto da 3 elementi: obiettivo, specchio e pentaprisma. Come mostrato in foto, tramite l'obiettivo(1) la luce passa e viene riflessa dallo specchio (2) sul pentaprisma (7) tramite uno schermo opaco e una lente di condensazione. Attraverso il pentaprisma l'immagine viene poi riportata sul mirino (8). Dietro lo specchio si trovano l'otturatore(3) e il sensore (4). L'otturatore nel momento di mira è chiuso ma al momento dello scatto lo specchio si alza (bloccando l'ingresso della luce al mirino) e l'otturatore si apre facendo sì che la luce venga proiettata sul sensore.

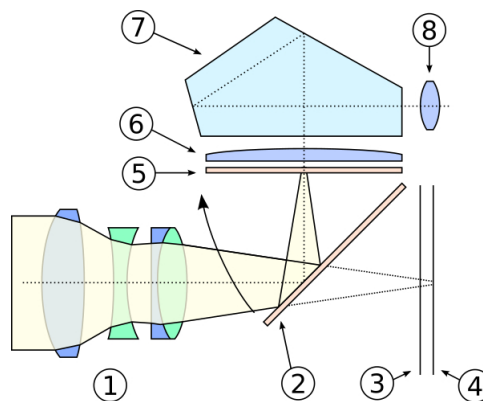


Figura 1.2: "Sistema Reflex."

Tramite questa prima descrizione abbiamo introdotto quasi tutte le componenti fisiche di una macchina fotografica che dobbiamo conoscere e adesso le

spieghiamo singolarmente.

MIRINO: dispositivo che permette di scegliere e comporre l'inquadratura.

PENTAPRISMA: prisma ottico a 5 facce che permette la riflessione dell'immagine dall'obiettivo al mirino.

OTTURATORE: dispositivo elettronico o meccanico che controlla il tempo di esposizione della luce per permettere la registrazione dell'immagine sul sensore. La luminosità che rimane impressa su una foto sarà direttamente proporzionale al tempo per cui l'otturatore sarà aperto. Esso collabora per la gestione della luce con il Diaframma che si trova all'interno dell'obiettivo.

OBIETTIVO: è un termine generico per indicare un dispositivo capace di raccogliere e riprodurre un'immagine. Può essere costituito da una o più lenti o da sistemi di specchi. Elementi caratteristici di un obiettivo sono i seguenti: lunghezza focale (misura in mm della distanza del centro ottico dell'obiettivo e la lente), apertura (determina la luminosità dell'obiettivo utilizzando come misura il rapporto tra la lunghezza focale e il diametro max del diaframma, più basso è il numero che indica l'apertura massima e più l'obiettivo sarà luminoso.), la messa a fuoco (immagine nitida.)

DIAFRAMMA: meccanismo utilizzato dall'obiettivo per regola la quantità e quindi l'intensità della luce che lo attraversa. Per misurare la quantità di luce vengono utilizzati i numeri F che sono i denominatori nel rapporto con la lunghezza focale, es: $f/4$.

Capiti quali sono gli elementi che compongono la macchina fotografica e l'obiettivo adesso cerchiamo di capire quali tra questi elementi possono essere impostati sia automaticamente che manualmente per la buona realizzazione di una foto.

Innanzitutto dobbiamo sapere che sulla macchina fotografica, di solito nella parte superiore troveremo una ghiera che ci permette di decidere se lasciare che la macchina imposti tutto da sé e avrà la scritta Auto o se scegliere tutto noi scegliendo la M. Esistono spesso anche altre modalità che permettono un ibrido tra questi due estremi.

In ogni caso i parametri più importanti da considerare sono 4:

Tempo di scatto/esposizione/otturazione: ovvero per quanto tempo l'otturatore dovrà rimanere aperto per permettere il passaggio di luce per imprimere l'immagine sul sensore (di cui parleremo tra poco). Più è alto il tempo di esposizione più la foto sarà luminosa, ma il soggetto deve rimanere fermo per tutto il periodo, ma ci sono situazioni in cui il soggetto è in movimento durante lo scatto, ma magari il luogo non è illuminato, diviene quindi impossibile usare un lungo tempo di esposizione ed è per questo che si usano altre impostazioni che adesso andiamo a spiegare.

Rapporto Focale: ne abbiamo già parlato prima, determinato dal rapporto

tra la lunghezza focale dell'obiettivo e il diametro del suo diaframma. Più questo rapporto sarà piccolo, più l'immagine sarà luminosa, anche con tempi di esposizione brevi. (Nel menù della reflex é riconoscibile da f/numero).

ISO: indica la sensibilità del sensore della luce, più é alto il valore dell'ISO più alta sarà la sensibilità alla luce, rendendo l'immagine più luminosa. Purtroppo però aumentando l'ISO aumenta anche il "rumore" (perdita di nitidezza e comparsa di macchioline) all'interno della foto, disturbandone la sua bellezza.

Per realizzare una foto con la giusta quantità di luce non é possibile fare affidamento a uno solo di questi valori, bisogna considerarli nell'insieme.

Ultimo elemento da impostare automaticamente o manualmente é la **Messa a fuoco:** questa avviene automaticamente tramite un sistema chiamato Autofocus che permette schiacciando a metà il pulsante dello scatto di mettere il soggetto a fuoco. Questa impostazione é suggerita poiché risulta quasi sempre efficiente.

Si consiglia la manuale, impostandola sull'obiettivo tramite un pulsante e successivamente girando la ghiera apposita in quei casi in cui il soggetto non appare fermo nel mirino o nel caso di soggetti monocromatici o se é presente un ostacolo tra voi e il soggetto come ad esempio un gabbia per un animale in uno zoo.

Queste sono tutte le impostazioni che possiamo cambiare arrivati a questo punto delle conoscenze e che sono la base. Adesso analizziamo l'ultimo elemento che ci dará la possibilità di capire i formati, le qualità e i formati digitali di compressione delle immagini.

Il **SENSORE:** dispositivo fotosensibile che trasforma un segnale luminoso in uno elettrico, questi segnali elettrici grezzi (in formato Raw) sono i più manipolabili attraverso altri apparecchi informatici. Successivamente tramite il processore di immagine della fotocamera sono trasformati in altri sistemi di visualizzazione di immagini (JPEG) e poi memorizzati in una memoria a stato solido (SD).

Il sensore ha una risoluzione che si misura in milioni di pixel. L'elevato numero di pixel garantisce un elevato dettaglio di immagine.

Le risoluzioni più frequenti sono le seguenti: 12mp con 4000 pixel in larghezza e 3000 pixel in altezza che danno un Aspect Ratio di 4:3 e 24,4mp con 6048 pixel di larghezza e 4032 in lunghezza per un aspect ratio di 3:2.

Ritornando ai formati di salvataggio delle immagini abbiamo menzionato RAW e JPG. Il primo salverá esattamente l'output digitalizzato ottenuto dal sensore questo permette una maggiore elaborazione successiva in post-produzione dando la possibilità di apportare anche miglioramenti significativi quali aggiustare bilanciamento del bianco o l'esposizioni o applicare filtri antirumore.

Il secondo é utilizzato maggiormente per la sua capacità di comprendere grandi file in piccole dimensioni ma perdendo dati che potrebbero essere utili in fase di postproduzione.

Adesso che conosciamo l'argomento e abbiamo le basi tecniche possiamo approfondire e studiare la fotografia in ambito forense nel prossimo capitolo.

Capitolo 2

Fotografia Forense.

2.1 Introduzione.

La Fotografia Forense comprende qualsiasi fotografia utile in qualsiasi modo alle indagini della polizia e del magistrato.

Documenta un crimine come fatto e nel momento della sua esecuzione oppure illustra le sue conseguenze rappresentando la scena del crimine. Può costituire prova di valore legale, inconfutabile e viene quindi utilizzata in caso di sopralluogo anche di eventi che potrebbero diventare fatti criminali.

La fotografia forense differisce dagli altri tipi di fotografia perché in questo caso il fotografo ha, di solito, uno scopo specifico per catturare una certa immagine.

Nasce principalmente durante il XIX secolo per mano di Alphonse Bertillon in Francia e Umberto Ellero in Italia, ma analizzeremo nel prossimo paragrafo quale sia la sua storia.

Considerata la sua importanza come prova e strumento di indagine sia la Polizia di stato, arma civile che dipende dal ministero dell'interno, che i Carabinieri, forza armata dipendente dal ministero della difesa, presentano un reparto che si occupa delle indagini forensi che si avvalgono del supporto fotografico e all'interno di questo anche un reparto di fotografia giudiziaria. Per quanto riguarda la Polizia, è stato creato il reparto di Polizia Scientifica. Per i carabinieri invece è stato creato il Ra.C.I.S. ovvero Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche di cui fanno parte 4 Reparti di Investigazione Scientifica (Ris- Roma, Parma, Messina e Cagliari.) e 29 Sezioni Investigazioni Scientifiche.

Di entrambi parleremo nel tra poco, analizzando anche in quali occasioni viene utilizzata la fotografia.

2.2 Storia della Fotografia Forense.

La fotografia forense nasce nell'ultimo trentennio del 1800 per mano di Alphonse Bertillon , il quale nasce nel 1853 a Parigi e che nel 1892 diviene il capotipografo della questura di Parigi, inventando un metodo antropomorfo di identificazione dei soggetti basato sullo studio e sulla catalogazione delle misure delle ossa dei soggetti: le ossa infatti non subiscono mutamenti, a meno che non siano sottoposti a gravi traumi, dopo il ventesimo anno di età. Il suo metodo divenne famoso col nome di "Bertillonge" e venne adoperato in Europa e negli Stati Uniti.

In Italia si sentì l'esigenza di introdurre il metodo Bertillon solo all'inizio del XX secolo, programmando un corso di Polizia Scientifica tenuto da Salvatore Ottolenghi: medico legale nato nel 1861 pioniere nell'uso della fotografia per l'identificazione e l'investigazione.

Un altro uomo che deve essere menzionato per il suo apporto alla fotografia forense è Umberto Ellero, massimo teorico e pratico di fotografia giudiziaria Italiana. Scriveva anche didascalie esplicative delle fotografie criminali. Poiché l'immagine e la sua descrizione si consideravano documenti di precisione scientifica, la traduzione era regolata da "norme rituali": ovvero una fusione tra le norme grammaticali, norme pertinenti alle espressioni giuridiche e di quelle interpretative della fotografia in quanto immagine particolare realizzata con utensili e materiali e precisate tecniche di uso. Inventò anche un sistema di fotocamere per le foto segnaletiche che analizzeremo più avanti.

Nel 1871 l'inglese Richard Leach Maddox inventò le macchine fotografiche "poliziotto/detective".

Erano fabbricate con lastre secche, alla gelatina , in luogo di quelle al collodio umide sensibilizzate nel bagno salato all'argento poco prima dell'uso. La gelatina sensibilizzata e asciugata si poteva spargere oltre che sul vetro anche su pellicola o la carta che poteva essere resa trasparente lubrificandola.

Erano utilizzati in principio per fotografare i criminali mentre fuggivano o agivano a loro insaputa. Venivano quindi camuffati con libri, fiori all'occhiello ecc. Era una fotografia Istantanea(senza il supporto del cavalletto), ben diversa da quella giudiziaria.

Poiché la fotografia è ampiamente utilizzata dalla Polizia Scientifica, dai Ris e nell'attività del medico legale, analizziamo i loro compiti e in quale caso la fotografia è presente.

Dal 1902, la **Polizia Scientifica** ha ampliato i suoi ambiti di intervento soprattutto durante il sopralluogo della scena del crimine, ma anche:

-il segnalamento fotodattiloscopico, ovvero la fotografia di fronte e di profilo

con il prelevamento delle impronte digitali.

-la ricostruzione tridimensionale della dinamica dell'evento criminale con tecniche di realtà virtuale (Progetto RitriDec)

-la documentazione foto-video-audio nei servizi investigativi ed in quelli di ordine pubblico;

-il disegno del volto (identikit) al fine dell'identit;

-indagini forensi (balistica , genetica, biologia, dattiloscopia).

Inoltre si compone di 4 sezioni che si occupano di diverse attività e sono le seguenti:

-Laboratorio Fotografico: ha come compito quello di produrre i cartellini segnaletici e gli adesivi con le impronte digitali, della documentazione fotografica delle impronte latenti evidenziate con metodi fisici e chimici. A questo si affianca il laboratorio fotografia speciale, che sperimenta nuovi sistemi da utilizzare per l'identificazione della persona ed è specializzato nell'uso di nuove tecnologie strumentali per effettuare le riprese video in ogni condizione di luce e di ambiente.

-Identit preventiva: comprende il Casellario centrale d'identità, ovvero il più consistente archivio di dati personali della Direzione centrale anticrimine, dove sono raccolti i cartellini fotosegnaletici redatti dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e, per le collaborazioni straniere , l'Interpol. Per la gestione dei cartellini fotosegnaletici archiviati, che attualmente sono circa 12,5 milioni, il Casellario centrale d'identit si avvale del sistema automatico di riconoscimento delle impronte, AFIS, che consente di memorizzare le fotografie, le immagini delle impronte digitali e i dati anagrafici e biometrici delle persone sottoposte a rilievi.

-Identit Giudiziaria: si occupa di identificare gli autori dei reati studiando i frammenti di impronte, digitali o palmari, rilevati sulla scena del crimine. Dopo il giudizio di utilità si procede al confronto: per iniziativa, per esclusione o per sospetto, con le impronte delle persone segnalate dagli investigatori. Le ricerche vengono effettuate, oltre che per confronto diretto delle morfologie generali e particolari di ogni singolo frammento, anche con l'ausilio di sofisticate tecnologie informatiche collegate tra i vari Gabinetti Interregionali e con la Direzione Anticrimine Centrale (DAC).

Inserendo i dati nel detto sistema denominato AFIS "Automatic Fingerprint Identification System", il quale fornisce un raggio di ricerca più ristretto agli operatori scientifici "Dattiloscopisti", essi, dopo laboriose analisi dattiloscopiche riescono ad attribuire la paternità dei frammenti di impronte, dando molto spesso un nome all'autore del delitto.

-Identificazione Impronte Digitali : L'AFIS, acronimo di Automatic Fingerprint Identification System, un sistema specializzato in grado di svolgere tutte le attività necessarie per l'accertamento dattiloscopico dell'identit. Il

sistema, acquisisce e memorizza i cartellini fotosegnalatici, li classifica, rileva e codifica i punti caratteristici e, infine, confronta le impronte inserite con quelle di tutti i cartellini archiviati nel casellario centrale di identit. Come risultato di tutte queste elaborazioni l'AFIS fornisce una lista dei probabili candidati che sar poi verificata dai dattiloscopisti. I frammenti di impronta giudicati utili ma non identificati rimangono nella memoria del sistema e riaffiorano se si riscontrano sufficienti corrispondenze di dettaglio con frammenti inseriti successivamente.

Per quanto riguarda la formazione degli agenti della Polizia Scientifica, vengono curati corsi specifici che forniscono le conoscenze per essere "videosegnalatori" e "dattiloscopisti". Inoltre promuove corsi di perfezionamento e aggiornamento anche per il personale delle forze dell'ordine straniero promuovendone la collaborazione.

La Polizia Scientifica assume un ruolo molto importante nell'attivit di ricerca delle c.d. prove materiali, in 3 settori particolari :

-FOTOSEGNALAMENTO. Sistema di identificazione dei soggetti che consiste nel fotografare il soggetto, descriverne i tratti somatici e i particolari , assunzione delle impronte digitali e palmari su opportuni moduli dopo aver inchiostrato le superfici cutanee. Successivamente le impronte vengono classificate nell'AFIS e comparate con quelle memorizzate nel database in modo da verificare se il soggetto é stato o no già inserito e con quali generalit.

-RILIEVI TECNICI. La polizia scientifica ha il compito di salvaguardare e "memorizzare" lo stato dei luoghi e procedere alla ricerca, rilevazione, conservazione ed acquisizione di tracce e cose pertinenti al reato. Vengono realizzati rilievi descrittivi, planimetrici, fotografici o con VCR che mirano a fissare lo stato dei luoghi e degli ambienti ove si é verificata una certa vicenda criminosa ed a ricostruire il comportamento dei responsabili, delle vittime o di altri soggetti comunque coinvolti. Si provvede, inoltre, alla repertazione di oggetti, tracce o impronte utili per l'identificazione degli autori.

-INDAGINI DI LABORATORIO. La ricerca e l'acquisizione di tracce su cose o su persone, possono, se necessario, essere realizzate in laboratorio, come nel caso della rilevazione di impronte digitali su oggetti trasportabili, con tecniche chimiche o del prelievo di residui dello sparo su superfici cutanee o su indumenti. E vanno inoltre analizzati tutti gli elementi che possono essere prove o indizi.

Per quanto riguarda i **RIS** (reparti investigativi scientifici) ognuno dei reparti é diviso in sezioni che si occupano di varie branche della criminalistica o scienze forensi.

Le due sezioni principali dove viene usata la fotografia sono le seguenti:

-Biologia: gli specialisti di questa sezione si occupano dell'analisi del DNA e dei reperti biologici rinvenute su armi, reperti e sulla scena del crimine. É la sezione che si occupa del sopralluogo, importante occasione dove viene usata la macchina fotografica e che approfondiremo nel prossimo capitolo.

-Fonica e Grafica: si occupa di comparazioni vocali, grafologiche e del controllo documentale. É il laboratorio che si occupa del confronto antropometrico tra una persona sospetta ripresa da telecamere di sorveglianza con le foto segnaletiche già registrate nel database.

Nell'ambito della **Medicina Legale**, ovvero quella che Gerin definisce "disciplina che avvalendosi delle conoscenze mediche porta il suo contributo alla elaborazione, alla retta interpretazioni e alla esatta applicazioni di determinati precetti giuridici nonché alla soluzione di casi concreti", l'uso della fotografia ha un ruolo molto importante.

Nel 900, sempre per mano di Salvatore Ottolenghi fondó il primo istituto di medicina legale dell'Università di Roma.

In generale sono 4 i compiti di un medico legale: controllo e certificazione in ambiti di diritto al lavoro dei cittadini, medicina necroscopica, attività di certificazione di primo livello e collegiale e la medicina fiscale.

Il nostro interesse si concentra maggiormente per l'attività necroscopica e conseguentemente del sopralluogo sulla scena del crimine se si tratta di omicidi o morti sospette.

Durante queste due operazioni il Medico Legale si avvale della fotocamera per documentare tutti gli elementi che devono essere considerati come indizi e/o prove e tutti i passaggi del suo esame.

I rilievi fotografici avendo un altro valore probatorio devono essere realizzati con specifiche tecniche e metodi richiesti dalla situazione.

Questo sarà argomento di approfondimento del prossimo capitolo.

Capitolo 3

La fotografia forense e i suoi principali utilizzi.

3.1 Introduzione.

La fotografia forense in questo secolo ha trovato sempre più occasioni di essere utile e ha un ruolo fondamentale, perché come abbiamo già detto ha un alto valore probatorio.

Essenzialmente la fotografia viene utilizzata per 2 motivi: identificare vittime e/o sospettati e per documentare tutte le operazioni e gli elementi che possono essere indizi o prove.

Per quanto riguarda il primo motivo possiamo considerare 3 diversi impieghi: Per identificare soggetti pericolosi/sospetti o coloro che non sono in grado o rifiutano di provare la loro identità vengono utilizzati i **Rilievi Segnaletici**, di cui fanno parte i rilievi descrittivi, dattiloscopici e fotografici.

Per i cadaveri non identificati si analizzano tutti gli elementi deducibili dal corpo stesso tra i quali anche le impronte digitali, ma viene anche fotografato il volto e inserito in un archivio che è consultabile anche dai civili e quella stessa foto viene utilizzata per un confronto con le foto dei database delle persone scomparse o nell'archivio della polizia dei soggetti schedati per precedenti penali.

Esistono quindi diversi software che permettono la comparazione foto/foto o video/foto o video/video che permettono di identificare i soggetti riprodotti in quel video/foto.

Al fianco di questi esistono anche quelli che permettono di migliorare foto e video per ricavarne elementi identificativi. Ad esempio la possibilità di migliorare una foto in cui è presente una macchina e concentrarsi sulla targa o identificare un tatuaggio che può facilitare l'identificazione del soggetto su

cui si trova.

Ed é in questa occasione che vengono utilizzate anche le **Fotografie satellitari** che però hanno un ruolo controverso all'interno del processo penale.

Per quanto riguarda il secondo motivo, 2 sono gli impieghi principali:

- Sopralluogo sulla scena del crimine

- Esame necroscopico in caso di omicidio.

In questo capitolo analizzeremo ogni impiego, considerando un po' la storia e l'evoluzione di tecniche e metodo e considerando anche quali sono i software più utilizzati dalle forze dell'ordine.

Capitolo 4

Esempi di casi risolti grazie alla fotografia